



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del  
cinema e della musica**

**Corso di laurea in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo**

**Tesi di laurea Triennale**

**Marina Abramović e la replicabilità della performance**

**Marina Abramović and the replicability of the performance**

***Relatore:* Prof. Guido Bartorelli**

***Laureanda:* Marta Carrara  
*Matricola:* 1231068**

**Anno Accademico 2022/2023**

## INDICE

<b>MARINA ABRAMOVIĆ E LA REPLICABILITÀ DELLA PERFORMANCE ....</b>	<b>1</b>
<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>CAPITOLO 1.....</b>	<b>8</b>
<b>1. RHYTHM 10, RHYTHM 5, RHYTHM 0 .....</b>	<b>8</b>
<b>1.1. I PRIMI PASSI DI MARINA ABRAMOVIĆ.....</b>	<b>8</b>
<b>1.2. RHYTHM 10.....</b>	<b>12</b>
<b>1.3. RHYTHM 5.....</b>	<b>20</b>
<b>1.4. RHYTHM 0.....</b>	<b>24</b>
<i>Galleria di riferimento del Capitolo 1 .....</i>	<b>32</b>
<b>CAPITOLO 2.....</b>	<b>33</b>
<b>2. VERSO UN NUOVO ORIZZONTE CON SEVEN EASY PIECES.....</b>	<b>33</b>
<b>2.1. SEVEN EASY PIECES.....</b>	<b>33</b>
<b>2.2. SEVEN EASY PIECES IN ATTO .....</b>	<b>41</b>

2.3. <i>CONCLUSIONI SU SEVEN EASY PIECES</i> .....	48
<b>CAPITOLO 3</b> .....	<b>52</b>
<b>3. THE CLEANER: UNA MOSTRA SPECIALE</b> .....	<b>52</b>
3.1. <i>THE CLEANER</i> .....	52
3.2. <i>TRA LE OPERE ALL'INTERNO DI THE CLEANER</i> .....	57
3.3. <i>CONSIDERAZIONI SU THE CLEANER</i> .....	61
<i>Galleria di riferimento del capitolo 3</i> .....	64
<b>CONCLUSIONE</b> .....	<b>65</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b> .....	<b>67</b>
<b>TAVOLE CITATE, IN ORDINE DI APPARIZIONE</b> .....	<b>72</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b> .....	<b>75</b>

## INTRODUZIONE

Attraverso questo studio si andrà ad analizzare un'importante figura del mondo della performance art, Marina Abramović.

La performance art è quell'espressione artistica che nasce negli anni Sessanta in cui la scena messa in atto è un'azione che la rende dinamica ed è proprio per questo motivo che la presenza del pubblico diventa fondamentale<sup>1</sup>.

In questo periodo si scoprirà, infatti, un mondo artistico diverso dal passato: l'arte non è più intesa solo come un quadro pittorico.

Grazie a questa analisi si andranno a sviscerare alcuni dei suoi lavori, in particolare quelli che rimandano al mondo della replicabilità e della re-performance proprio perché, come vedremo nei prossimi capitoli, la Abramović è stata in grado di oltrepassare il carattere effimero delle

---

<sup>1</sup> "Performance Art". Enciclopedia Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/performance>

performance e ha persino cercato di fondare un Istituto per promuovere la sua arte che, purtroppo, è rimasto un sogno nel cassetto.

È interessante che, con questa sua idea, lei sia riuscita a far sì che questo tipo di arte si ponesse alla pari di altre discipline come il balletto o la musica.

È proprio intrigante, in generale, capire il concetto della replicabilità e per questo ho voluto approfondirlo, in particolare con *Seven Easy Pieces* e *The Cleaner* che verranno spiegati nel secondo e terzo capitolo.

In questa ricerca mi sono concentrata su questo tema, volendo però anche raccontare cosa l'ha portata a creare un grande lavoro come *Seven Easy Pieces*, per questo era d'obbligo trattare la sua prima serie di performance, *Rhythm*, che si addentra all'interno del mondo della performance art.

C'è poi da dire che questa grandissima artista, che si introduce nel mondo della body art, ritiene che il corpo sia il mezzo d'espressione per eccellenza e per questo predilige la performance, nonostante abbia studiato e imparato tutta l'arte. È convinta che solo attraverso questa tipologia di arte si riesca ad

indagare e superare qualsiasi limite e confine; proprio per questo è stata un'artista che mi ha ispirata fin da subito.

Lei nasce a Belgrado, nel 1946, in una realtà non facile dove, però, godeva al tempo stesso, di alcuni privilegi in quanto i suoi genitori erano, non solo benestanti, ma anche eroi di guerra<sup>2</sup>.

La Abramović crebbe in una famiglia, ma anche in un mondo, che non sempre la comprese e, nonostante le avversità della vita, è stata comunque in grado di andare avanti per la sua strada e diventare poi una grandissima artista di successo.

Mi preme ricordare che in quanto donna, riuscire a far carriera all'interno di questo mondo che è sempre stato prettamente maschile, non è stato affatto semplice.

---

<sup>2</sup> Marina Abramović James Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 13

La sua affermazione è stata un notevole passo avanti per il mondo dell'arte, in quanto la sua grandissima personalità è stata riconosciuta da tutti, anche dagli uomini.

Attraverso questa tesi, suddivisa in tre capitoli, è stato possibile comprendere meglio l'importanza del rapporto con lo spettatore, ma soprattutto l'idea della replicabilità; per questo non si sofferma troppo sull'analisi delle varie performance, soprattutto nel secondo e terzo capitolo, ma invece è attenta ad indagare meglio la questione principale; diverso è per il primo capitolo che spiega più dettagliatamente la serie *Rhythm*, che ancora non riguarda il mondo della replicabilità vero e proprio.

## CAPITOLO 1

### 1. RHYTHM 10, RHYTHM 5, RHYTHM 0

#### *1.1. I PRIMI PASSI DI MARINA ABRAMOVIĆ*

Marina Abramović è una delle performance artist più conosciute al mondo, la sua vita però non è stata affatto semplice<sup>3</sup>. Fin da piccola ha dovuto lavorare molto su sé stessa, le risultava difficile credere in lei, soprattutto per via delle mancanze d'affetto da parte dei genitori e per colpa

---

<sup>3</sup> Marina Abramović James Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016



dell'aspetto fisico che non la soddisfaceva mai, ma che poi, con il tempo, imparò ad apprezzare<sup>4</sup>.

Marina Abramović proviene da una famiglia benestante, ed è anche per questo che inizia ad avvicinarsi al mondo della cultura, in particolare a quello dell'arte<sup>5</sup>; è altrettanto vero che è proprio imparando a conoscerla che inizia a volerne creare una diversa, una che fosse al di fuori degli schemi; è per questo che risulta problematico darle l'appellativo di "artista" in quanto lei, per prima, cerca di andare oltre l'arte accademica<sup>6</sup>.

È da notare che il suo studio non inizia subito con qualcosa che va oltre l'ordinario, ma le prime esperienze riguardano dei quadri che lei dipinge e che avevano come tema principale il sogno, ossia i suoi sogni, e che poi colorava con due tonalità: blu e verde<sup>7</sup>. Oltre ai quadri, lei ritagliava dai giornali foto di scontri automobilistici e ferroviari in modo da creare dei

---

<sup>4</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 34

<sup>5</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 13

<sup>6</sup> Anna Fornaciari, *Marina Abramović biografia e performance famose*, Travel on Art, 2021, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/marina-abramovic-biografia-performance-famose/>

<sup>7</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 25

lavori dove si potesse vedere la violenza, il disastro; ne era molto affascinata ed è anche per questo che inizia a staccarsi dall'arte accademica<sup>8</sup>.

Marina Abramović inizia, però, a rendersi conto che questa non è la sua strada e decide di percorrerne un'altra, soprattutto quando si accorge che per lei «il processo era più importante del risultato, così come la performance ha maggiore significato dell'oggetto»<sup>9</sup>. Questo passaggio è significativo perché inizia a capire che l'arte non è solo il quadro o la pittura, ma diventa libertà di espressione, in qualsiasi forma e la sua prediletta sarà, ovviamente, la performance.

Negli anni Settanta, a Belgrado, fu creato un centro culturale studentesco chiamato SKC; Marina Abramović ne faceva parte, ed è anche grazie a questo che iniziò ad esplorare il mondo della performance<sup>10</sup>. Inizialmente molti dei suoi lavori vennero bocciati, si trattava di idee complicate e soprattutto fuori dalla norma, come installare delle vasche lungo la galleria

---

<sup>8</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 51

<sup>9</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 43

<sup>10</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 55

del centro per pulire i vestiti; secondo la sua idea i visitatori avrebbero dovuto darle i loro stessi abiti e lei li avrebbe di conseguenza puliti e stirati<sup>11</sup>.

Per l'epoca era ancora troppo presto proporre qualcosa del genere, per questo l'idea venne respinta, ma la Abramović non si dette per vinta e continuò verso questa strada.

Infatti, durante la prima mostra dell'SKC, *Drangularium*<sup>12</sup>, cioè collezione di cianfrusaglie, dove gli artisti erano tenuti a esporre degli oggetti quotidiani per loro significativi, presentò *Nuvola con la sua ombra*: prese un'arachide con il guscio e la appese al muro con un chiodino, questa idea venne ripresa dai dipinti con le nuvole; è proprio da qui che si aprì una dimensione nuova<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 58

<sup>12</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 61

<sup>13</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 62

## 1.2. RHYTHM 10

Dopo *Drangularium*, Marina Abramović inizia a rendersi conto, sempre di più, che l'arte possa sradicare qualsiasi costrutto preesistente; proprio per questo mette in scena una performance fenomenale, si tratta di *Rhythm 10*<sup>14</sup>.

Era il 1973 e lei si trovava a Edimburgo ed è da una storiella paesana che prende spunto per realizzare il suo lavoro: si trattava di un gioco praticato dai contadini russi e jugoslavi che prevedeva di mettere la mano aperta sul tavolo e di colpire, grazie all'altra mano, gli spazi tra le dita con un coltello.

Quando i giocatori si facevano male dovevano bere e, ovviamente, più si beveva, più c'era la probabilità di ferirsi, ma era proprio qui che risiedeva il gusto del gioco, era qui che stava il coraggio, ma anche l'imbecillità, in quanto, a volte, si rischiava molto. Per questo era considerato il perfetto gioco slavo<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 73

<sup>15</sup> *Rhythm 10*, 1973 Lisson, Gallery, <https://www.lissongallery.com/about/confession>

Sicuramente la Abramović replicò il gioco non tanto per l'idiozia che stava alla base, ma per il coraggio; per lei stava diventando fondamentale il rischio, cercando infatti di sfidare la paura, nonostante sapesse che è un sentimento imprescindibile dall'essere umano, l'idea che stava alla base era quella di buttarsi a capofitto, senza pensarci troppo e cercando così di tirare fuori un nuovo lato di sé stessi<sup>16</sup>.

Decise quindi di creare una sorta di variazione del gioco, non c'era un solo coltello, ma dieci, ed era quando si procurava del male che accadeva la performance; ma cosa fece nel dettaglio? Decise di porre un grande foglio di carta spessa bianca nella palestra del Melville College e iniziò così la sua performance, mettendo una mano sopra il suddetto foglio e posizionando i dieci coltelli che avrebbe poi utilizzato, con due registratori che immortalavano i suoni che emetteva quando si auto lesionava<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 73

<sup>17</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 75

In questo modo sperimentò la gestualità rituale, sempre per provare a superare i limiti mentali e fisici che, secondo lei, possono essere superati attraverso la performance<sup>18</sup>.

In questo caso è da notare che una tra le cose più importanti che si andranno ad analizzare in questo scritto, ossia il rapporto con il pubblico, il quale diventa un tassello fondamentale; lei stessa, prima di iniziare la performance in questione, si trovava in uno stato di ansia dovuto da molteplici fattori, in primo luogo non sapeva quello che stava per avvenire, aveva quindi timore che le cose non sarebbero andate a buon fine<sup>19</sup>. La paura è un sentimento che la performer decide di accogliere in modo tale da poterlo gestire, ecco che questa svaniva quando iniziava ad esibirsi, era come se fosse entrata in un altro mondo, dove lei si sentiva a suo agio e capiva che poteva fare qualsiasi cosa volesse.

---

<sup>18</sup> Giada Vailati, *Marina Abramović, Storia di una vita in nome dell'arte*, 2021, BAZAAR, <https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/a36048125/marina-abramovic-performance/>

<sup>19</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 74

Per il pubblico non era lo stesso, anzi, molti avevano il terrore di quello che stava succedendo; vedere come la performer si procurava quelle ferite provocava anche a loro dolore; è altrettanto vero che, con il trascorrere del tempo e l'esaurirsi dei dieci coltelli, il rapporto con gli spettatori cambiò, la Abramović e il suo pubblico divennero una cosa unica<sup>20</sup>.

Marina Abramović disse queste esplicite parole: «era come se fossi diventata, contemporaneamente, il trasmittente, e il ricevitore di un enorme flusso di energia, come in un apparecchio di Nikola Tesla»<sup>21</sup>. Capisce così, sempre di più, che nella vita vuole intraprendere questo percorso, dove lei, nel momento della performance si estrania e così facendo scompaiono paura e dolore, il suo corpo in quegli istanti è senza limiti, la parola d'ordine diventa infatti libertà<sup>22</sup>.

Diventa quindi interessante come si va a creare questo rapporto con il pubblico, un rapporto che è composto da fedeltà e fiducia; senza il pubblico

---

<sup>20</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 75

<sup>21</sup> *Rhythm 10*, 1973, Lisson Gallery, <https://www.lissongallery.com/about/confession>

<sup>22</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 76

di certo non sarebbe la stessa cosa in quanto è proprio l'energia, che si crea attraverso i suoi lavori, uno dei protagonisti delle sue performance.

Un altro elemento da non dimenticare è che lei, quando si tagliò con l'ultimo coltello, riavvolse il nastro del primo registratore e lo fece ripartire, cominciando a registrare con il secondo e ripartendo da capo il gioco con il primo coltello<sup>23</sup>. Si trattava di qualcosa di veramente straordinario e allo stesso tempo anormale anche perché lei, nel mentre, cercava di seguire i gemiti che aveva fatto durante la prima performance che stava ascoltando dal registratore per non sbagliare nuovamente e infatti successe solo un paio di volte e questo fu veramente incredibile<sup>24</sup>.

Un fenomeno molto importante, all'interno dell'operato di Marina Abramović è quello della replicabilità; ciò su cui ci si focalizzerà in questo scritto, ma cosa vuol dire questo termine? Secondo il dizionario Treccani:

---

<sup>23</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 75

<sup>24</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 76



“Singolo elemento di una cultura o di un sistema di comportamento, replicabile e trasmissibile per imitazione da un individuo a un altro o da uno strumento di comunicazione ed espressione a [...]”<sup>25</sup>

Questa particolarità non si trova in tutte le performance dell’artista, ma allo stesso tempo, molto spesso, si trova un legame con questo elemento.

È infatti noto che le performance dell’artista erano uniche, ma è altrettanto vero che potevano essere replicate e in particolar modo questo si noterà con il passare del tempo. Già in questo caso, con *Rhythm 10*, vediamo un caso di replicabilità proprio perché la performance venne riproposta due volte nell’arco della stessa esibizione, per quale motivo? per mostrare, ancora di più, quella sensazione che lei provava di libertà assoluta, dove l’estasi era a mille perché questo era il suo scopo nella vita, solo questo tipo di arte poteva regalarle determinate sensazioni<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> “Replicabilità”. Enciclopedia Treccani. <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/replicabilita/>

<sup>26</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 76

Un altro elemento che fa riflettere è l'uso del registratore, collegato anche questo alla replicabilità in quanto in questo modo lei riesce a far in modo che passato e presente si sormontino e perciò, di conseguenza, diventa imprescindibile il fatto che si mescolino e fondino in qualcosa che diventa, per chi è spettatore, quasi surreale<sup>27</sup>.

Allo stesso tempo, è da ricordare che *Rhythm 10* venne eseguita anche a Roma, si tratta quindi di un altro modo di replicare il lavoro; questa volta Marina Abramović usò venti coltelli e di conseguenza si vide molto più sangue<sup>28</sup>. Ancora una volta dalla replicabilità è nato quel sentimento focoso che faceva capire all'artista che di fronte alla performance art c'erano troppe strade che non erano ancora state aperte e che lei, in un modo o nell'altro, voleva aprire a qualsiasi costo.

Un elemento da non dimenticare è che lei non realizzò solo questo lavoro con il titolo *Rhythm*, ma che diventa una sorta di serie e, anche in questo

---

<sup>27</sup> Federica Rinaldi, *Marina Abramović: il corpo, la performance*, L'Indiependente, 2012, <https://www.lindiependente.it/marina-abramovic-il-corpo-la-performance/>

<sup>28</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 80

caso, c'è quindi l'elemento della replicabilità perché questi lavori avevano un comune denominatore, ossia il titolo che conteneva sempre il termine *Rhythm* e un numero a fianco.

Quello che lei cercherà di esplorare, all'interno di questi lavori, è il suo corpo e il cercare di spingersi verso limiti estremi ed è fermamente convinta di poterli superare<sup>29</sup>. È altrettanto importante il rapporto che crea con il pubblico, molto spesso si affida a questo legame che analizzerò nelle prossime performance, e anche qui si vedrà come il limite di sopportazione sia veramente infinito<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> G. Vailati, *Marina Abramović, Storia di una vita in nome dell'arte*, 2021, BAZAAR, <https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/a36048125/marina-abramovic-performance/>

<sup>30</sup> G. Vailati, *Marina Abramović, Storia di una vita in nome dell'arte*, 2021, BAZAAR, <https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/a36048125/marina-abramovic-performance/>

### 1.3. *RHYTHM 5*

Come mai questa volta utilizzò il numero cinque? La risposta in realtà è molto semplice in quanto il titolo si riferisce alle stelle che, ovviamente, hanno cinque punte<sup>31</sup>.

Un altro elemento fondamentale, all'interno di questo lavoro, è il fuoco; le venne in mente di utilizzarlo verso la seconda metà del Novecento, lo stesso Beuys le disse di stare molto attenta, perché con il fuoco non si scherza, ma a lei non interessava molto essere prudente<sup>32</sup>.

La performance venne eseguita nel 1974 a Belgrado, durò novanta minuti, durante i quali vi fu terrore per la maggior parte del tempo in quanto Marina Abramović decise di progettare una grande stella di legno dove lei doveva inserirsi e toccare con le estremità del corpo<sup>33</sup>. Ovviamente non poteva essere una stella di legno qualsiasi, doveva essere infuocata e per questo non ce

---

<sup>31</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 80

<sup>32</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 80

<sup>33</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 81

n'era solo una ma due e nello spazio tra l'una e l'altra mise dei trucioli che avrebbero poi preso fuoco.

Nella sua testa tutto funzionava, la stella aveva poi un grande significato per lei in quanto era il simbolo del comunismo, e così iniziò la sua performance gettando, oltre ai trucioli, anche le sue unghie, i suoi capelli, insomma parti del corpo che indicavano che lei ormai era diventata un tutt'uno con la stella<sup>34</sup>.

Quando si mise all'interno della stella molti rimasero sbalorditi, lei stessa in quel momento si trovava in uno stato particolare in quanto terrore e paura erano scomparsi, pensava solo alla performance<sup>35</sup>; la cosa, in realtà, le sfuggì di mano in quanto svenne. Fu grazie ad un medico presente in platea in mezzo al pubblico che fortunatamente venne salvata perché si accorse che qualcosa non andava quando il fuoco arrivò alla gamba e lei non si mosse: era in realtà abbastanza prevedibile che il fuoco avrebbe consumato

---

<sup>34</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 81

<sup>35</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 81

l'ossigeno tra le due stelle e che di conseguenza lei avrebbe perso conoscenza.

La performance però, nonostante tutto, ebbe successo; anche se alcuni ritenevano che il posto della Abramović fosse in un manicomio visto ciò che proponeva nei suoi lavori<sup>36</sup> ma, c'è anche da dire che, ancora una volta il rapporto con il pubblico era molto forte tant'è che, questa volta, le salvò persino la vita.

Per Marina Abramović, però, era impensabile aver perso il controllo perciò tutte le esibizioni a seguire, che prendevano sempre il nome *Rhythm* con un numero a fianco, andavano a indagare anche questo; diventa sempre più importante esplorare il proprio corpo e acquisire una tale maturità da poter trovare una sorta di equilibrio tra consapevolezza e perdita di controllo<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 83

<sup>37</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 82

Si può notare un particolare: è dallo studio di come far in modo di non ripetere quello che la performer chiama errore, che in *Rhythm 5*, in realtà, scopre nuovi modi di utilizzare la performance art.

Proprio per questi motivi, l'artista, molte volte venne giudicata in maniera negativa, non veniva capita, molti pensavano e scrivevano di lei che ciò che faceva non era arte e che lei era solo una persona che voleva farsi notare procurandosi dolore<sup>38</sup>.

Marina Abramović però continuò i suoi lavori e il suo studio del corpo, per questo decise, con l'opera che analizzeremo ora, di non realizzare qualcosa con le sue mani, ma di lasciare questo ruolo al pubblico; si tratta proprio di *Rhythm 0*<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 83

<sup>39</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 84

#### **1.4. RHYTHM 0**

In questo momento Marina Abramović si trova a Napoli perché voluta proprio dallo Studio Morra che, nel 1975, l'aveva invitata per chiederle di eseguire una delle sue fantastiche performance<sup>40</sup>.

Per i motivi già esposti precedentemente decise di progettare qualcosa di assai particolare, sarebbe stato il pubblico a compiere tutte le azioni e quindi creare la performance mentre lei doveva stare immobile, vestita di nero, davanti un tavolo, nella galleria<sup>41</sup>. Sopra questo tavolo lei aveva posto delle istruzioni per i partecipanti e ben settantadue oggetti, questi, secondo ciò che c'era scritto nelle istruzioni, potevano essere usati su di lei a piacimento del pubblico. La cosa sorprendente è che c'era anche scritto che lei era l'oggetto

---

<sup>40</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 84

<sup>41</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 84



della performance e per questo si assumeva totale responsabilità; il tutto sarebbe durato sei ore<sup>42</sup>.

Tra le varie cose si potevano trovare: una penna, un giornale, uno scialle, degli spilli, una macchina fotografica Polaroid, un coltellino e persino una pistola con un proiettile di fianco; questi ultime due, in particolare, mettevano il pubblico, ormai diventato performer, in soggezione<sup>43</sup>.

Come si può notare, si tratta di oggetti comuni ma anche di alcuni assai ambigui; l'enigma era cercare di capire come il pubblico si sarebbe comportato davanti ad essi.

Sicuramente ciò che ha fatto scatenare l'inferno è stata la voglia di spingersi oltre; all'inizio non successe nulla di particolare, è dal compiere sempre le stesse azioni che il pubblico, quasi annoiandosi, decise di provare qualcosa

---

<sup>42</sup> Valentina Longo, *Marina Abramović e la performance Rhythm 0*, Arte Donna, 2021, <https://www.artuu.it/marina-abramovic-e-la-performance-rhythm-0/>

<sup>43</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 84

di diverso e meno scontato, in questo caso si potrebbe anche dire che superò qualsiasi limite e soprattutto decenza<sup>44</sup>.

Quando si fece notte all'interno della galleria, cominció ad avvertirsi una certa tensione sessuale, e questo si notò soprattutto quando alla Abramović venne tagliata e poi tolta la maglia che indossava<sup>45</sup>.

Come mai si arrivò a tanto? Questo accadde perché ormai le azioni nei confronti dell'artista erano sempre le stesse, si sentiva il bisogno di andare oltre, di non fermarsi alla replicazione ma di cercare qualcosa di diverso, c'è anche da dire che, in realtà, poteva finire veramente male questa performance, ma fortunatamente non fu così.

In questi istanti Marina Abramović era diventata una sorta di marionetta, era completamente passiva davanti a loro e le cose si fecero pian piano sempre più audaci quando due uomini la sollevarono e la misero sul tavolo con le

---

<sup>44</sup> *Rhythm 0. Dalla Abramović ad Hannah Arendt*, Arte Svelata, 2020, <https://www.artesvelata.it/rhythm-0-abramovic-arendt/>

<sup>45</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 85

gambe aperte, ponendole un coltello vicino ai suoi genitali<sup>46</sup>. L'artista notò che era proprio il genere maschile ad avere atteggiamenti immorali, non c'era alcun pudore, alcuni pensarono che lei fosse veramente una bambola, per questo la punsero con degli spilli<sup>47</sup>.

Marina Abramović racconta che ha ancora le cicatrici di quella performance in quanto degli uomini la tagliarono con il coltello e per questo ha ancora, sul collo, il segno<sup>48</sup>. Si può quindi affermare, attraverso questa esibizione, che diventa anche una sorta di esperimento, che l'uomo può veramente superare qualsiasi limite se gli viene posta la possibilità, lo fa senza alcuno scrupolo e senso civico che tanto ha bramato per secoli<sup>49</sup>.

Come è già stato detto tante volte Marina Abramović cerca e riesce di non mostrare mai paura durante le sue performance, anche quelle più pericolose; in questa performance però, ad un certo punto arriva un uomo che le mette

---

<sup>46</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 85

<sup>47</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 85

<sup>48</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 85

<sup>49</sup> *Rhythm 0. Dalla Abramović ad Hannah Arendt*, Arte Svelata, 2020, <https://www.artesvelata.it/rhythm-0-abramovic-arendt/>

ansia e terrore, in quanto costui inserisce il proiettile nella pistola e poi la fa prendere alla donna nella sua mano destra. L'azione non si fermò là in quanto l'uomo gliela puntò sul collo e toccò il grilletto; quello fu un attimo di terrore, non solo per la stessa Abramović ma anche per il pubblico che poi, fortunatamente, lo bloccò<sup>50</sup>.

Come finì la performance? È stata proprio la gallerista ad arrivare e avvisare che ormai le sei ore erano trascorse quindi Marina Abramović se ne andò via mezza nuda, sanguinante e con i capelli bagnati<sup>51</sup>.

Attraverso questo lavoro lei capisce una cosa che le rimarrà impressa per sempre e cioè che il pubblico, se vuole, può fare qualsiasi cosa, anche uccidere<sup>52</sup>. In questo caso diventa quindi fondamentale il rapporto che si era creato con lo spettatore, inizialmente tranquillo e sereno per poi trasformarsi pian piano a tal punto che le azioni sfuggirono di mano; la performance aveva lasciato che loro potessero sfogare qualsiasi impulso represso, tant'è che

---

<sup>50</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 85

<sup>51</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 86

<sup>52</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 87

molti se ne resero conto il giorno seguente chiamando e scusandosi con la galleria per ciò che era accaduto<sup>53</sup>.

In quel caso, come disse la stessa Marina Abramović, «era successa la performance»<sup>54</sup>. Era stato incredibile in quanto era proprio il pubblico, con la presenza passiva della performer ad aver creato tutto ciò partendo da oggetti che erano esposti sopra un tavolo, oggetti che, però, riflettevano le paure dell'uomo come il dolore e la morte<sup>55</sup>. Ancora una volta si rivede il termine replicabilità perché lei non faceva altro che riproporre le paure degli uomini che poi, a loro volta, le replicavano sul corpo dell'artista.

Questa performance è stata l'ultima di tutta la serie intitolata *Rhythm*<sup>56</sup>, una serie che ricorda la body art; il suo corpo è messo in primo piano, tutto gioca

---

<sup>53</sup> V. Longo, *Marina Abramović e la performance Rhythm 0*, Arte Donna, 2021, <https://www.artuu.it/marina-abramovic-e-la-performance-rhythm-0/>

<sup>54</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 88

<sup>55</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 88

<sup>56</sup> Guillermo Bisbal, *Marina Abramović e l'esperimento Rhythm 0*, La mente è meravigliosa, 2022, <https://lamenteemeravigliosa.it/marina-abramovic-esperimento-rhythm-0/>

intorno alla ricerca del suo corpo, di quello che è il mondo conscio e inconscio.

Sappiamo inoltre che *Rhythm 0* venne replicata più volte, in particolare la ricordiamo all'interno del salone di primavera del museo d'arte contemporanea di Belgrado, ma è anche stata riproposta più avanti, nel 2009, come parte della mostra retrospettiva di Abramović al Museum of Modern Art di New York. Esiste in un'edizione di tre più due prove d'artista, e la copia di Tate è la numero uno nell'edizione<sup>57</sup>.

Quando si parla di prova d'artista si intende che:

“Prima di realizzare una tiratura di stampe di un'opera, l'artista realizza una serie di prove (ad esempio per il colore o per la qualità stessa della stampa).

---

<sup>57</sup> Catherine Wood, *Rhythm 0 Marina Abramović 1997*, London, Tate Modern Museum, <https://www.tate.org.uk/art/artworks/abramovic-rhythm-0-t14875>

Si tratta di un numero molto limitato e variabile di multipli che acquistano, solitamente, un valore di mercato leggermente superiore rispetto agli altri multipli della serie.

Il motivo di questo è proprio per il loro numero limitato e per il fatto che sono di particolare interesse per alcuni collezionisti.”<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> *Prova d'Autore: cosa si intende*, Valuta Opere, <https://www.valutaopere.it/approfondimenti/prova-d-autore>

*Galleria di riferimento del Capitolo 1*



Fig. 1.0 Marina Abramović, *Rhythm 10*, 1973. Roma, Villa Borghese.



Fig 1.1 Marina Abramović, *Rhythm 5*, 1974. Belgrado, SKC.



Fig. 1.2 Marina Abramović, *Rhythm 0*, 1974. Napoli, Galleria Studio Morra.



## **CAPITOLO 2**

### **2. VERSO UN NUOVO ORIZZONTE CON SEVEN EASY PIECES**

#### **2.1. *SEVEN EASY PIECES***

In questo capitolo analizzeremo il lavoro di Marina Abramović in maniera differente rispetto a come è stato descritto fino ad ora. Si cercherà di comprendere il vero significato del termine replicabilità all'interno del suo lavoro nell'ambito della performance art; per questo verrà mostrato il suo vero spirito, il suo essere.

Si può infatti notare che per ora è stata, più che altro, analizzata l'evoluzione artistica della performer; quindi, la sua maturazione artistica; sicuramente non si può parlare di replicabilità vera e propria quando trattiamo, per esempio, della serie *Rhythm* che abbiamo visto precedentemente. È una replicazione intesa in un altro modo, in cui c'era una performance base che poi veniva cambiata e migliorata per crearne una nuova.

Per questo motivo si può affermare che non è mai stato affrontato il vero mondo della replicabilità; per questo andremo ad approfondire *Seven Easy Pieces*; un grandissimo capolavoro della Abramović che ci permetterà di capire meglio questo ambito.

Marina Abramović ha sempre cercato di mettere in discussione sé stessa, il proprio corpo e per lei, infatti, era fondamentale che emergesse il significato delle sue performance; quindi, in poche parole, il contenuto è sempre più importante dell'estetica<sup>59</sup>.

---

<sup>59</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 97

Anche per questo motivo lei non aveva paura del dolore che se fosse servito a raggiungere l'obiettivo non si sarebbe tirata indietro, anzi, sapeva che quando iniziava la performance entrava in un'altra dimensione, era come se accedesse ad un altro stato di consapevolezza<sup>60</sup>.

Proprio per questo, non temette di mettere in scena una tanto grande, quanto complessa, performance per il Guggenheim, museo di New York, cioè *Seven Easy Pieces*, realizzata nel 2005<sup>61</sup>.

Ovviamente per creare questa maestosa performance aveva bisogno dell'autorizzazione del direttore del museo che, all'epoca, era Thomas Krens. Gli spiegò l'idea che stava alla base di tale lavoro e cioè rieseguire, in sette giorni, precisamente dal nove al quindici novembre e in sette ore ciascuno, ben sette performance degli anni Sessanta e Settanta che lei non

---

<sup>60</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 107

<sup>61</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 309

aveva mai visto e, in più, avrebbe dovuto crearne una nuova, proprio per quell'occasione<sup>62</sup>.

Tutte queste performance avevano il compito di sfidare i limiti del proprio corpo, che come sempre per lei è fondamentale e non può mai mancare; per questo tutti lavori che lei va a rieseguire sono rimandi al mondo della body art<sup>63</sup>.

Per la Abramović era importantissimo questo progetto, aveva bisogno di far in modo che la performance art fosse conservata, voleva anche cercare di comprendere se questa potesse essere comparata ad altri ambiti come quello della musica o del balletto<sup>64</sup>.

C'erano altri motivi che la spingevano a voler mettere in atto questa operazione; per lei, infatti, era giunto il momento di elevare la performance art anche perché c'erano molti enti che rubavano immagini, idee, fotografie

---

<sup>62</sup> *Marina Abramovic in Seven Easy Pieces e Making the Balkans Erotic*, MAXXI, <https://www.maxxi.art/events/marina-abramovic-in-seven-easy-pieces-e-making-the-balkans-erotic/>

<sup>63</sup> *Marina Abramovic in Seven Easy Pieces e Making the Balkans Erotic*, MAXXI, <https://www.maxxi.art/events/marina-abramovic-in-seven-easy-pieces-e-making-the-balkans-erotic/>

<sup>64</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 310

e molto altro da questo mondo e per questo bisognava fermare tutto ciò<sup>65</sup>.

Sappiamo che, all'epoca, i nuovi media avevano preso il sopravvento e per questo erano proprio loro ad impossessarsi degli elementi della performance art senza alcun rispetto: vediamo, ad esempio, i film hollywoodiani, le pubblicità, i videoclip e, in generale, il mondo della moda e del teatro<sup>66</sup>.

La Abramović sentiva il bisogno di creare una comunità intorno alla performance art in quanto, in questo periodo, visto la nascita dei nuovi media, si era perso il senso di appartenenza e per questo credette che con *Seven Easy Pieces* sarebbe riuscita a raggiungere questo obiettivo<sup>67</sup>.

La Abramović era pronta per realizzare una sorta di modello per ricreare le performance di altri artisti; ovviamente per lei era indispensabile mettere dei paletti che dovevano stabilire delle regole ben precise; per questo era necessario chiedere l'autorizzazione all'artista e corrispondere una royalty ad

---

<sup>65</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 310

<sup>66</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 310

<sup>67</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 310

esso<sup>68</sup>. C'erano poi altri due punti che non potevano mancare; il primo che era necessaria la reinterpretazione della performance di base, quindi dovevano esserci degli elementi distintivi, che rimandavano alla Abramović e, il secondo che era necessario esplicitare e mostrare i video e i materiali della performance originale, in modo da non dimenticare mai il vero artefice e da mostrare anche le differenze con la sua reinterpretazione<sup>69</sup>.

Inizialmente, come abbiamo già detto, i lavori dovevano essere sette cioè:

“*Body Pressure* di Bruce Nauman; *Seedbed* di Vito Acconci; *Action Pants: Genital Panic* di Valie Export; *The Conditioning, First Action of Self-Portraits* di Gina Pane; *Trans-fixed* di Chris Burden; il mio *Rhythm 0* e il nuovo *Entering the Other Side*”<sup>70</sup>.

---

<sup>68</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 310

<sup>69</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 310

<sup>70</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 311

In realtà, non fu così facile come credeva in quanto non tutti volevano concederle l'autorizzazione e uno di questi fu Chris Burden che non gliela diede vinta, per questo motivo, al posto della sua performance, decise di replicarne una di Joseph Beuys, cioè *How to Explain Pictures to a Dead Hare*<sup>71</sup>.

Anche in questo caso, però, non fu affatto semplice acquisirne il permesso perché Joseph Beuys era morto nel 1986 e per questo c'era bisogno dell'autorizzazione da parte della moglie, Eva Beuys. Quest'ultima continuava a rispondere negativamente e per questo motivo Marina Abramović decise di prendere un aereo per Düsseldorf per chiederglielo personalmente; all'inizio non ci fu nulla da fare in quanto la vedova aveva già trentasei cause contro persone che avevano rubato il lavoro al defunto marito ma poi, dopo un po', la convinse<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 311

<sup>72</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 311

Questo successe dopo che Marina Abramović le spiegò quello che voleva realmente mettere in atto; quindi, non rubare il lavoro di Joseph Beuys, anche perché la sua reinterpretazione non aveva assolutamente scopo di lucro, ma che quello voleva realizzare era tutt'altro. La moglie dell'artista decise di accettare l'idea e le diede persino dei video della performance che nessuno aveva mai visto<sup>73</sup>.

Ci furono altre modifiche rispetto le opere iniziali, infatti anche per *Rhythm 0* c'era bisogno di un cambiamento perché nessun avvocato le permise di utilizzare la pistola per eseguire la performance e alla fine, la Abramović, decise di replicare un'altra delle sue opere, cioè *Thomas Lips*<sup>74</sup>.

---

<sup>73</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 312

<sup>74</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 313



## 2.2. *SEVEN EASY PIECES IN ATTO*

Marina Abramović riesce a portare in scena qualcosa di veramente

Straordinario: realizza un vero e proprio caso di replicabilità in quanto riporta in scena dei lavori già visti e realizzati da altri colleghi e da lei stessa; ma lei non solo decide di replicarli, ma anche di reinterpretarli.

C'è anche da ricordare che, ovviamente, nell'operazione della replicabilità ci possono essere delle criticità che, come sempre, la Abramović cerca di risolvere: uno di questi casi è *How to Explain Pictures to a Dead Hare* di Joseph Beuys.

Qui la difficoltà maggiore fu trovare la lepre morta per la performance in quanto gli animalisti erano assolutamente contrari all'uccisione dell'animale al solo scopo della messa in scena e dovettero quindi cercarne una morta per cause naturali; fortunatamente, proprio cinque minuti prima dell'inizio,

arrivò una lepre che era stata investita da un camion il giorno prima che fu quindi utilizzata per l'opera.<sup>75</sup>

Durante la performance la lepre, che era arrivata congelata, si stava piano piano scongelando e, proprio per questo, appariva quasi viva; la cosa era molto interessante, ma allo stesso tempo anche macabra, oltretutto la Abramović tenne, tra la sua bocca, le orecchie della lepre per tutto il tempo e proprio per questo, a un certo punto, con un morso, le staccò le punte<sup>76</sup>.

Come sappiamo, per lei non c'erano né limiti né confini e quello che le interessava era replicare l'opera originale a tutti i costi, senza paura; come sempre, la performance, viene reinterpretata proprio perché non doveva ricalcare esattamente quella originale altrimenti non ci sarebbe stato nulla di suo, dell'artista.

Interessante è la sua performance, *Thomas Lips*, reinterpretata in quanto venne resa molto più personale. Decise di aggiungere oggetti che le

---

<sup>75</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 312

<sup>76</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 312

ricordavano la sua vita, come gli stivali e il bastone che aveva utilizzato per camminare sulla Grande Muraglia o il berretto da partigiana con la stella rossa indossato dalla madre, ma anche la canzone di Olivera Katarina che aveva usato durante *Balkan Erotic Epic*<sup>77</sup>.

Tutti questi erano elementi della sua vita che sono stati fondamentali e che le ricordavano momenti intensi del suo passato, ma anche persone importanti come la madre e l'ex compagno Ulay che fece parte della sua quotidianità per molto tempo.

La performance, come tutte le altre, durava ben sette ore e durante tutto questo tempo lei si incideva, a cedenza oraria, una stella sulla pancia e dopodiché si sdraiava nuda su dei blocchi di ghiaccio<sup>78</sup>.

Tra le altre opere che interpretò troviamo *Body Pressure* di Bruce Nauman; l'esercizio consisteva nel premere, il più possibile, la superficie del corpo anteriore contro la parete, in questo caso trasparente per mostrare al pubblico

---

<sup>77</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 313

<sup>78</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 313

ciò che stava avvenendo. Si arriva poi a *Seedbed* di Vito Acconci dove lei si nascose dentro una sorta di piattaforma dove erano collocati altoparlanti per fare in modo che il pubblico sentisse la sua voce e le sue fantasie sessuali in quanto lei, nel mentre della performance, si masturbava<sup>79</sup>.

Il giorno dopo toccò a *Action Pants: Genital Panic* di Valie Export; come nella performance originale, anche la Abramović decise di indossare un paio di pantaloni di pelle senza cavallo, cosicché si potessero vedere le parti intime. Un altro elemento provocatorio all'interno di questo pezzo era la presenza della mitragliatrice che puntava contro il pubblico<sup>80</sup>.

Marina Abramović di certo non temeva di mettere in pratica la performance, anzi, ma purtroppo non fu compresa e alcuni, temendo per la propria incolumità, decisero di chiamare la polizia<sup>81</sup>.

Come sappiamo, e abbiamo già detto precedentemente, tutte le opere che lei replicava dovevano durare sette ore ma fu veramente difficile rispettare

---

<sup>79</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 314

<sup>80</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 314

<sup>81</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 314

queto tempo durante la performance *The Conditioning, First Action of Self-Portraits* di Gina Pane. Questo in quanto dovette stare sdraiata su un telaio metallico al di sopra di candele accese e per questo motivo rischiò perfino di bruciare i suoi capelli<sup>82</sup>.

L'ultimo pezzo fu *Entering the Other Side*; la cosiddetta performance inedita. In quel momento la performer si trovava al centro della rotonda del Guggenheim, dov'era posizionata una piattaforma alta sei metri che veniva nascosta dal lunghissimo vestito blu a forma di spirale; lo stilista era l'olandese Aziz che le aveva regalato questo bellissimo abito<sup>83</sup>.

Durante la performance lei doveva stare in silenzio; l'unico gesto che poteva compiere era il movimento delle braccia in maniera, però, lenta e ripetitiva; era ormai stremata, non ce la faceva più, ma a quel punto era giunta alla fine<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 314

<sup>83</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 315

<sup>84</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 315

A mezzanotte, finalmente, decise di parlare e disse:

“Per favore, chiedo un attimo della vostra attenzione. Io sono qui e ora, e voi siete qui e ora con me. Il tempo non esiste.”<sup>85</sup>

Queste parole, che la Abramović disse, erano per ricordare al pubblico che, in quel momento, ma durante tutte le performance, non doveva comportarsi come se stesse dinnanzi a uno spettacolo, doveva solamente dimenticarsi del tempo e fluire insieme alla performance<sup>86</sup>.

È quindi giunto a termine questo grande progetto, un progetto che le permise di raggiungere gli obiettivi che si era prefissata all’inizio e che la aiutò anche a connettersi con tutti i presenti; il pubblico era entusiasta, c'era

---

<sup>85</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 316

<sup>86</sup> *Seven Easy Pieces di Marina Abramović*, Internet Archive, 2012, [https://archive.org/details/ubu-abramovic\\_seven](https://archive.org/details/ubu-abramovic_seven)

perfino chi piangeva. La sua operazione era diventata famosissima tant'è che, non è stato detto, ma ogni giorno i visitatori aumentarono<sup>87</sup>.

Tutto questo, non venne dimenticato anche grazie alla presenza di Babette Mangolte, la regista che documentò tutta *Seven Easy Pieces*<sup>88</sup>.

Ormai per la Abramović era diventato fondamentale lo strumento della registrazione; era un altro elemento che si correlava alla replicabilità in quanto permette, ogni qualvolta che si vuole, di rivedere le performance che lei non solo aveva rieseguito ma anche riregistrato.

---

<sup>87</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 316

<sup>88</sup> *Marina Abramovic in Seven Easy Pieces e Making the Balkans Erotic*, MAXXI, <https://www.maxxi.art/events/marina-abramovic-in-seven-easy-pieces-e-making-the-balkans-erotic/>

### 2.3. CONCLUSIONI SU SEVEN EASY PIECES

Come si può vedere la Abramović ci mostra benissimo cosa vuol dire replicare nell'ambito della performance art; è riuscita a mettersi in gioco decidendo di realizzare, grazie a *Seven Easy Pieces*, un lavoro di replicazione nei minimi dettagli; lei non perse mai di vista l'obiettivo, anche quando diventava difficile, quando c'era da mettersi in discussione e affrontare e superare timori e paure. Ormai per lei il suo corpo era un mezzo per arrivare al suo scopo, al suo obiettivo e non c'erano limiti.

Questo lo possiamo vedere in tanti momenti, in particolare nell'ultimo pezzo, dove rischia perfino la morte in quanto era talmente stanca e stremata che rischiò di cadere dalla piattaforma motivo per cui non poteva permettersi di addormentarsi<sup>89</sup>.

---

<sup>89</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 315



Ricordiamo che lei, nonostante tutte le difficoltà, aveva una forza di volontà immensa e proprio per questo era riuscita a ottenere tutto ciò, era anche stata in grado di riunire nuovamente la comunità intorno alla performance art che si era persa ma che, grazie al suo spirito d'iniziativa, venne ricostruita<sup>90</sup>.

Proprio per questo immenso lavoro vinse il Leone d'oro, all'età di cinquantanove anni; era stata capace di eseguire un progetto maestoso dove, non solo replicava i lavori degli altri artisti ma li reinterpretava in maniera personale, grazie alla replicabilità della performance riuscì a raggiungere risultati veramente grandiosi: era stata in grado di rendere la performance art da effimera a duratura a un progetto veramente straordinario<sup>91</sup>.

Sicuramente non fu affatto semplice questo lavoro e il titolo che le diede infatti fu assai provocatorio; questa performance e il modo in cui usò la replicabilità sono stati fondamentali per il mondo dell'arte.

---

<sup>90</sup> M. Abramović J. Kaplan, *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016, pp. 313

<sup>91</sup> *Seven Easy Pieces di Marina Abramović*, Internet Archive, 2012, [https://archive.org/details/ubu-abramovic\\_seven](https://archive.org/details/ubu-abramovic_seven)

*Galleria di riferimento del capitolo 2*



Fig. 2.0 Marina Abramović, *Seven Easy Pieces, Body Pressure*, 2005. New York, Guggenheim Museum.



Fig. 2.1 Marina Abramović, *Seven Easy Pieces, The Conditioning*, 2005. New York, Guggenheim Museum.



Fig. 2.2 Marina Abramović, *Seven Easy Pieces, How to Explain Pictures to a Dead Hare*, 2005. New York, Guggenheim Museum.



Fig. 2.3 Marina Abramović, *Seven Easy Pieces, Entering the Other Side*, 2005. New York, Guggenheim Museum.

## **CAPITOLO 3**

### **3. THE CLEANER: UNA MOSTRA SPECIALE**

#### **3.1. THE CLEANER**

Marina Abramović è stata, ed è, una delle più grandi esponenti della performance art, è stata in grado di far amare questo mondo anche perché, molto spesso, prima di lei, non veniva nemmeno considerato come forma d'arte. Per questo motivo, per celebrare la sua personalità, venne

preparata una mostra che doveva anche inaugurare i suoi quasi cinquant'anni di carriera<sup>92</sup>.

La mostra prende il titolo di *The Cleaner*; si tratta di una grande retrospettiva che venne realizzata all'interno delle sale rinascimentali di palazzo Strozzi a Firenze; è una mostra che ripercorre le tappe importanti del percorso dell'artista serba; si può infatti parlare di un'esposizione totalizzante<sup>93</sup>.

Interessante è il ritorno del tema della replicabilità in quanto, durante la mostra, verranno riproposti tutti i suoi lavori del passato; ancora una volta l'artista cerca di superare l'effimerità della performance art cercando di renderla viva alle persone e di farla entrare non solo nelle loro menti ma anche nel loro cuore<sup>94</sup>.

Si tratta proprio di una serie di re-performance che vanno dagli anni Settanta agli anni Duemila; queste vengono realizzate grazie alla presenza di ben

---

<sup>92</sup> Francesca Gentili, *Le Re-performances di Marina Abramović*, Patria Indipendente, 2018, <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/forme/le-re-performances-di-marina-abramovic/>

<sup>93</sup> Lucia Manella, *The Cleaner. L'arte di Marina Abramović in mostra a Firenze*, Corriere della Sera, 2018, <https://living.corriere.it/arte/the-cleaner-larte-di-marina-abramovic-in-mostra-a-firenze/>

<sup>94</sup> F. Gentili, *Le Re-performances di Marina Abramović*, Patria Indipendente, 2018, <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/forme/le-re-performances-di-marina-abramovic/>

trentaquattro attori, in quanto c'era bisogno di molti aiuti perché, ogni giorno, veniva presentato un lavoro. Come sempre, verranno anche coinvolti gli spettatori, proprio per rispettare l'ideale che è stato prima esplicitato; era infatti fondamentale il coinvolgimento delle persone presenti.<sup>95</sup>.

Questa mostra, che venne messa in scena dal 21 settembre 2018 al 20 gennaio 2019, riunisce, all'incirca, cento opere di questa grandissima artista contemporanea attraverso l'aiuto, non solo degli attori che venivano ovviamente istruiti e preparati, ma anche dei video, fotografie, dipinti, oggetti e installazioni<sup>96</sup>.

A proposito di questo ricordiamo che Marina Abramović decise, nel 2010, di fondare:

---

<sup>95</sup> F. Gentili, *Le Re-performances di Marina Abramović*, Patria Indipendente, 2018, <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/forme/le-re-performances-di-marina-abramovic/>

<sup>96</sup> *Marina Abramović. The Cleaner*, Arte.it the map of art in Italy, <http://www.arte.it/calendario-arte/firenze/mostra-marina-abramovi-the-cleaner-51931>

“L’Institute for the Preservation of Performance Art, a cui è seguita la teorizzazione dell’“Abramović Method” come pratica fisica e mentale da adottare per riproporre un’opera”<sup>97</sup>.

Anche in questo caso c’è un rimando al tema della replicabilità perché, fondando un vero e proprio istituto, la performance art diventa una sorta di disciplina che può essere replicata, ovviamente seguendo le giuste vie e mettendoci, come sempre, del proprio, senza mai copiare.

Ritornando a *The Cleaner*, esaminando il titolo, ci rendiamo conto di come questo faccia riferimento alla vita passata dell'artista proprio perché:

“Come in una casa: tieni solo quello che ti serve e fai pulizia del passato, della memoria, del destino”<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> L. Manella, *The Cleaner. L’arte di Marina Abramović in mostra a Firenze*, Corriere della Sera, 2018, <https://living.corriere.it/arte/the-cleaner-larte-di-marina-abramovic-in-mostra-a-firenze/>

<sup>98</sup> F. Gentili, *Le Re-performances di Marina Abramović*, Patria Indipendente, 2018, <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/forme/le-re-performances-di-marina-abramovic/>

Si può notare quindi un rimando a un momento esistenziale dell'artista; precisamente a un ricordo di quando da bambina era arrivata, per la madre, una lavatrice dalla Svizzera: si trattava di un evento più unico che raro.

Lei era rimasta ipnotizzata da questa macchina, ma, al tempo stesso, la ricorda anche per un evento, più che altro, tragico perché decise di giocarci e mettere un dito tra i rulli, ovviamente, si ferì e per il dolore la madre dovette chiamare l'ambulanza per soccorrerla<sup>99</sup>.

Ecco spiegato il perché, ad accogliere i visitatori, era presente una lavatrice d'epoca, stava quindi a ricordare la storia della sua infanzia<sup>100</sup>.

---

<sup>99</sup> F. Gentili, *Le Re-performances di Marina Abramović*, Patria Indipendente, 2018, <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/forme/le-re-performances-di-marina-abramovic/>

<sup>100</sup> F. Gentili, *Le Re-performances di Marina Abramović*, Patria Indipendente, 2018, <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/forme/le-re-performances-di-marina-abramovic/>



### 3.2. *TRA LE OPERE ALL'INTERNO DI THE CLEANER*

Tra le opere che possiamo vedere troviamo, nella prima stanza

*Imponderabilia*; un lavoro che la Abramović aveva eseguito insieme all'ex compagno Ulay per la Galleria d'Arte Moderna di Bologna e che ora viene presentato da due attori che, proprio come i due ex amanti, stavano in piedi ai lati della porta, nudi e uno di fronte all'altro, pronti a far passare, in mezzo a loro, i visitatori<sup>101</sup>.

Dopodiché possiamo trovare delle opere, grazie a dei filmati e fotografie, che aprono un percorso verso il mondo dell'artista.

Ed ecco che arriviamo alla performance *Relation in Space*; altra opera che lei eseguì, all'epoca, insieme all'ex compagno Ulay. I due, durante la

---

<sup>101</sup> Ilaria Ferretti, *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

performance, si legavano i capelli formando una sorta di cordone ombelicale, simbolo della fortissima unione tra loro<sup>102</sup>.

Segue a *Rest Energy*, altra performance che creò insieme ad Ulay; questa volta la Abramović teneva, tra le mani, un arco dalle grandi dimensioni e il compagno, invece, la corda; lei rischiava veramente la morte; tutto si giocava sulla fiducia<sup>103</sup>.

All'epoca i due amanti erano diventati una cosa sola, per questo la Abramović si fidava ciecamente del suo compagno e lo stesso valeva per lui.

Nella *Grande Muraglia Cinese*, lei e Ulay percorsero uno da una parte e uno dall'altra la Grande Muraglia; si trattava di un progetto utopico ma che poi venne realmente realizzato e fu qui che i due artisti, attraverso questa performance, conclusero la loro relazione<sup>104</sup>.

---

<sup>102</sup> I. Ferretti, *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

<sup>103</sup> I. Ferretti, *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

<sup>104</sup> I. Ferretti, *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

Per l'artista serba questo fu un momento veramente difficile in quanto era profondamente legata ad Ulay ma, per forza di cose, la loro relazione era finita e per questo le loro vite si separarono.

Altri lavori d'impatto furono *Balkan Baroque*, con cui, ricordiamo, vinse il Leone d'oro; qui viene presentata una scenografia composta da un mucchio di ossa e *Balkan Erotic Epic*, basato sulle tradizioni balcaniche<sup>105</sup>.

Vediamo poi una delle performance più famose dell'artista, *The Artist is Present*; che venne realizzata all'interno del MoMa di New York; qui c'erano solo lei e le persone che, volta per volta, si sedevano davanti a lei; un lavoro grandissimo che durò, all'incirca, settecento ore. In questo caso, all'interno della mostra, erano presenti, da una parte le espressioni sempre uguali della Abramović e, dall'altra quelle sempre diverse del pubblico<sup>106</sup>.

---

<sup>105</sup> I. Ferretti, *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

<sup>106</sup> I. Ferretti, *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

C'è infatti da ricordare che la scenografia era composta da un tavolo dove si eseguiva la performance e gli spettatori erano presenti due per volta e alle cui spalle, vi era posto uno schermo che riprendeva la performance dell'artista al MoMa.

Altre performance importanti, presenti all'interno della mostra, proprio dentro Palazzo Strozzi, sono *Art Must Be Beautiful, Artist Must Be Beautiful* dove l'artista serba si spazzolava i capelli prepotentemente, cercando così, attraverso questo gesto, di andare contro gli standard della società dell'epoca.

Troviamo anche *The Freeing Series* cioè *Freeing the voice, Freeing the body, Freeing the memory*; in questa serie l'artista cercava di purificare una parte della natura umana<sup>107</sup>.

Si conclude così questo bellissimo percorso che vede una mostra completa a trecentosessanta gradi, veramente di dimensioni enormi, in tutti i sensi<sup>108</sup>.

---

<sup>107</sup> I. Ferretti, *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

<sup>108</sup> I. Ferretti, *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

### 3.3. CONSIDERAZIONI SU THE CLEANER

Si può quindi affermare che Marina Abramović è riuscita, ancora una volta, ad attuare un progetto di replicabilità enorme, ancora più grande rispetto a *Seven Easy Pieces*.

La Abramović è riuscita ad arrivare a livelli altissimi, anche perché, in questo, è stata la prima artista donna a cui venne dedicata una mostra all'interno del Palazzo Strozzi<sup>109</sup>.

È stata in grado di portare la performance art ad un livello superiore, non più effimero, grazie alla re-performance, praticamente da lei inventata, ha raggiunto grandi livelli.

L'artista vede la replicazione delle sue opere in maniera positiva, come fossero un'estensione di quelle originali, anche perché, non c'è mai

---

<sup>109</sup> Carolina Peringo, *Marina Abramović e la poetica dei corpi*, Critica Letteraria, 2019, <https://www.criticaletteraria.org/2019/01/marina-abramovic-the-cleaner-firenze>

improvvisazione nelle performance, è sempre tutto studiato e quindi è risaputo quello che si andrà a creare<sup>110</sup>.

L'artista ci ha quindi insegnato cosa vuol dire replicare nel mondo della performance art, senza mai superare i limiti che avrebbero reso l'opera finta, ma rimandando sempre a un senso di realtà.

La cosa interessante è, oltre al progetto della replicabilità all'interno di tutta la mostra, il coinvolgimento delle persone, degli spettatori che interagivano con le esecuzioni.

Ovviamente all'artista va un ringraziamento speciale in quanto, come già è stato detto più volte, è anche grazie al suo carattere che riesce a raggiungere questi livelli; la Abramović ha sempre pensato che bisognasse essere coraggiosi, per questo non si è mai arresa e per questo non aveva paura di nulla, affrontando qualsiasi ostacolo senza alcun timore<sup>111</sup>.

---

<sup>110</sup> I. Ferretti, *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

<sup>111</sup>F. Gentili, *Le Re-performances di Marina Abramović*, Patria Indipendente, 2018, <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/forme/le-re-performances-di-marina-abramovic/>

Purtroppo, nonostante tutte queste considerazioni positive, c'è da ricordare che ci furono anche riscontri negativi in quanto molti pensarono che né i video né gli attori fossero stati in grado di eguagliare la forza comunicativa dell'originale<sup>112</sup>.

Altrettanto vero è che per svolgere un progetto così ambizioso, molto probabilmente, ci sarebbe voluto molto più tempo in quanto, ovviamente, il tempo trascorso all'interno della mostra non è sufficiente per poter comprendere a fondo ogni lavoro da parte dello spettatore in quanto il pubblico, per forza di cose, deve muoversi in maniera rapida da una sala all'altra<sup>113</sup>.

Ricordiamo però che questa mostra, nonostante tutto, si avvicina alla storia della Abramović ed è in grado di toccare punti nevralgici della sua vita e del suo operato.

---

<sup>112</sup> C. Peringo, *Marina Abramović e la poetica dei corpi*, Critica Letteraria, 2019, <https://www.criticaletteraria.org/2019/01/marina-abramovic-the-cleaner-firenze>

<sup>113</sup> C. Peringo, *Marina Abramović e la poetica dei corpi*, Critica Letteraria, 2019, <https://www.criticaletteraria.org/2019/01/marina-abramovic-the-cleaner-firenze>

*Galleria di riferimento del capitolo 3*

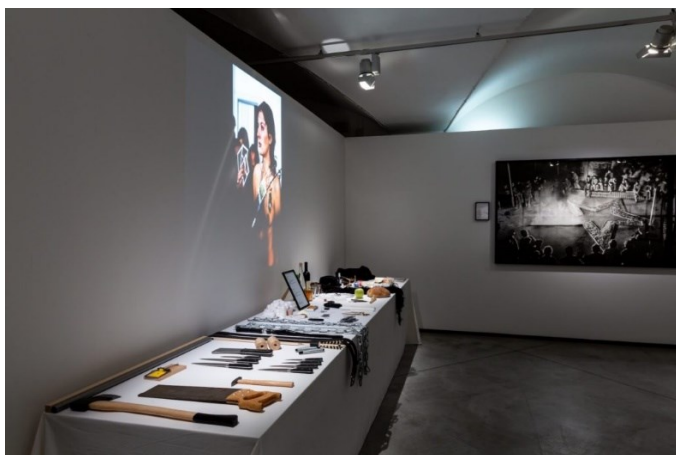


Fig. 3.0 *The Cleaner*,  
mostra su Marina  
Abramović, 2018-2019.  
Firenze, Palazzo  
Strozzi.



Fig. 3.1 *The Cleaner*,  
mostra su Marina  
Abramović, 2018-2019.  
Firenze, Palazzo  
Strozzi.



Fig. 3.2 *The Cleaner*,  
mostra su Marina  
Abramović, 2018-2019.  
Firenze, Palazzo  
Strozzi.



## CONCLUSIONE

Alla luce dell'analisi che è stata condotta si può quindi affermare, come già detto all'interno dell'introduzione, che Marina Abramović è stata in grado di raggiungere risultati veramente straordinari.

L'artista è riuscita a rendere giustizia alla performance art; è stata capace di elevarla di livello anche grazie alla funzione della replicabilità che le ha permesso di far vivere, praticamente in eterno, quest'arte.

La Abramović è stata in grado di farsi strada da sola; non venne sempre compresa, soprattutto perché portava in scena delle performance che superavano qualsiasi limite potesse esistere, proprio perché per lei non c'erano. È grazie alla sua tenacia che arriva ad esplorare qualsiasi ambito ed è anche per questo che si addentra nella replicabilità e re-performance.

Questa sarà poi fondamentale perché sfruttata per ricordare i suoi lavori, lavori che sono stati importantissimi per il mondo della performance art e che lo sono tutt'ora; proprio per questo motivo la replicabilità serve sia a noi spettatori per ammirare un'artista di questo calibro, che agli stessi artisti, per comprenderla e studiarla meglio.

A proposito di questo, ricordiamo che per la Abramović, il pubblico è un elemento fondamentale delle sue performance perché, senza, non sarebbe lo stesso; per questo motivo il rapporto che si crea tra artista e spettatore è fondamentale.

Giunti alla conclusione vorrei inoltre aggiungere che è stato molto arricchente svolgere questo lavoro, mi ha permesso di conoscere meglio le sfumature di questa grandissima personalità. Si tratta infatti di un'artista piena di idee, con una mentalità sempre aperta a tutto, che mi ha ricordato che la vita è una e non bisogna sprecarla.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Abramović M. Kaplan J., *Attraversare i muri*, Bompiani, 2016

Bisbal G., *Marina Abramović e l'esperimento Rhythm 0*, La mente è meravigliosa, 2022, <https://lamenteemeravigliosa.it/marina-abramovic-esperimento-rhythm-0/>

Enciclopedia Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/performance>

Ferretti I., *The Cleaner di Marina Abramović a Firenze*, Travel on Art, 2019, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/the-cleaner-di-marina-abramovic-racconto-mostra/>

Fornaciari A., *Marina Abramović biografia e performance famose*, Travel on Art, 2021, <https://www.travelonart.com/arte-contemporanea/marina-abramovic-biografia-performance-famose/>

Gentili F., *Le Re-performances di Marina Abramović*, Patria Indipendente, 2018, <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/forme/lereperformances-di-marina-abramovic/>

Longo V., *Marina Abramović e la performance Rhythm 0*, Arte Donna, 2021, <https://www.artuu.it/marina-abramovic-e-la-performance-rhythm-0/>

Manella L., *The Cleaner. L'arte di Marina Abramović in mostra a Firenze*, Corriere della Sera, 2018, <https://living.corriere.it/arte/the-cleaner-larte-di-marina-abramovic-in-mostra-a-firenze/>

*Marina Abramovic in Seven Easy Pieces e Making the Balkans Erotic*,  
MAXXI, <https://www.maxxi.art/events/marina-abramovic-in-seven-easy-pieces-e-making-the-balkans-erotic/>

*Marina Abramović. Rhythm 5*. 1973-74/2010, MoMa Museum,  
<https://www.moma.org/audio/playlist/243/3116>

*Marina Abramović. The Cleaner*, Arte.it the map of art in Italy,  
<http://www.arte.it/calendario-arte/firenze/mostra-marina-abramovi-the-cleaner-51931>

Peringo C., *Marina Abramović e la poetica dei corpi*, Critica Letteraria,  
2019, <https://www.criticaletteraria.org/2019/01/marina-abramovic-the-cleaner-firenze>

*Rhythm 0. Dalla Abramović ad Hannah Arendt*, Arte Svelata, 2020,

<https://www.artesvelata.it/rhythm-0-abramovic-arendt/>

*Rhythm 10, 1973, Lisson Gallery*, <https://www.lissongallery.com/about>

[/confession](https://www.lissongallery.com/about/confession)

Rinaldi F., *Marina Abramović: il corpo, la performance*, L'Indipendente,

2012, [https://www.lindipendente.it/marina-abramovic-il-corpo-la-](https://www.lindipendente.it/marina-abramovic-il-corpo-la-performance/)

[performance/](https://www.lindipendente.it/marina-abramovic-il-corpo-la-performance/)

*Seven Easy Pieces di Marina Abramović*, Internet Archive, 2012,

[https://archive.org/details/ubu-abramovic\\_seven](https://archive.org/details/ubu-abramovic_seven)

Vailati G., *Marina Abramović, Storia di una vita in nome dell'arte*, 2021,

BAZAAR, [https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/a36048125/marina-](https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/a36048125/marina-abramovic-performance/)

[abramovic-performance/](https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/a36048125/marina-abramovic-performance/)

Wood C., *Rhythm 0 Marina Abramović 1997*, London, Tate Modern  
Museum, <https://www.tate.org.uk/art/artworks/abramovic-rhythm-0-t14875>

## TAVOLE CITATE, IN ORDINE DI APPARIZIONE

### CAPITOLO 1

Fig. 1.0 Marina Abramović, *Rhythm 10*, 1973, Roma, Villa Borghese,

[https://arthive.com/it/artists/92199~Marina\\_Abramovich/works/635214~Rhythm\\_10](https://arthive.com/it/artists/92199~Marina_Abramovich/works/635214~Rhythm_10).

Fig. 1.1 Marina Abramović, *Rhythm 5*, 1974, Belgrado, SKC,

<https://www.guggenheim.org/artwork/5190>.

Fig. 1.2 Marina Abramović, *Rhythm 0*, 1974, Napoli, Galleria Studio Morra,

<https://www.cagliariartmagazine.it/rhythm-0-di-marina-abramovic/>.



## CAPITOLO 2

Fig. 2.0 Marina Abramović, *Seven Easy Pieces, Body Pressure*, 2005. New York, Guggenheim Museum, <https://hybridaccomplices2017/03/30/shaza-marina-abramovic-body-pressure/>.

Fig. 2.1 Marina Abramović, *Seven Easy Pieces, The Conditioning*, 2005. New York, Guggenheim Museum, <https://www.guggenheim.org/exhibition/marina-abramovic-seven-easy-pieces>

Fig. 2.2 Marina Abramović, *Seven Easy Pieces, How to Explain Pictures to a Dead Hare*, 2005, New York, Guggenheim Museum, <https://alchetron.com/Seven-Easy-Pieces>

Fig. 2.3 Marina Abramović, *Seven Easy Pieces, Entering the Other Side*, 2005, New York, Guggenheim Museum, <https://www.artsy.net/artwork/marina-abramovic-entering-the-other-side->

### CAPITOLO 3

Fig. 3.0 *The Cleaner*, Mostra su Marina Abramović, 2018-2019. Firenze, Palazzo Strozzi, <https://www.palazzostrozzi.org/category/marina-abramovic-the-cleaner/>

Fig. 3.1 *The Cleaner*, Mostra su Marina Abramović, 2018-2019. Firenze, Palazzo Strozzi, <https://www.lorenzotaccioli.it/the-cleaner-marina-abramovic-a-firenze/>

Fig. 3.2 *The Cleaner*, Mostra su Marina Abramović, 2018-2019. Firenze, Palazzo Strozzi, <https://www.finestresullarte.info/focus/mostra-marina-abramovic-palazzo-strozzi-foto-esclusive-anteprima>

## RINGRAZIAMENTI

Vorrei ora dedicare queste pagine a tutte le persone che mi hanno aiutata, in modi diversi, a realizzare questo elaborato.

In primis, un ringraziamento d'onore al mio relatore Bartorelli Guido per la sua disponibilità, il suo essere sempre presente ad ogni mia richiesta e soprattutto per i suoi consigli che mi hanno agevolato la stesura della tesi.

Grazie anche alla mia correlatrice Stevanin Federica, per essersi messa a disposizione per la conclusione di questo mio percorso.

Vorrei ringraziare i miei genitori, Stefania e Gianantonio ma anche mia sorella Aurora e mio fratello Pietro che mi sono sempre stati accanto, anche nei momenti più difficili, mi hanno sempre sostenuta e ricordato che non bisogna mai mollare se si vuole ottenere qualcosa, senza di voi non sarei arrivata a questo traguardo. Grazie per la vostra pazienza, so che in alcuni momenti era difficile mantenerla, ma vi voglio bene per questo.

Ringrazio anche le mie nonne che sono sempre state là, mi hanno sempre supportato, anche a loro va un grazie speciale per la loro pazienza e la loro saggezza che era sempre presente.

Un altro ringraziamento va al mio fidanzato, Giancarlo, che mi ha sempre spronata e ha sempre creduto in me, anche quando io non lo facevo. Grazie per esserci sempre stato, dall'inizio alla fine di questo percorso e per avermi dato la forza che a volte mi mancava.

Non posso non menzionare le mie migliori amiche, Greta e Sofia che c'erano sempre nel momento del bisogno e mi hanno supportato e sopportato sempre, anche nei momenti no, in cui mi abbattevo, loro erano sempre al mio fianco, pronte per tirarmi su di morale.

Grazie anche alla mia amica Luna, che ha finito questo percorso insieme a me, è stata essenziale per tutti questi tre anni e non solo, grazie per esserci sempre e soprattutto per il tuo altruismo che ti contraddistingue.

Grazie anche alla mia amica Emma per aver sempre ascoltato i miei sfoghi e aiutata a superare i momenti brutti, grazie per avermi donato quei momenti di spensieratezza che sono stati per me essenziali; così come devo ringraziare Giorgia per esserci sempre stata, per aver condiviso con me vent'anni d'amicizia e che da sempre crede in me.

Vorrei anche ringraziare Margherita, la mia amica che, nonostante la distanza, è sempre stata presente nei momenti più importanti della mia vita, come questo.

Grazie anche alla mia amica Beatrice, mi sei stata accanto soprattutto in questo periodo difficile, anche quando non te lo chiedevo te c'eri.

Infine, vorrei dedicarmi un ringraziamento, cosa che di solito non faccio mai, sono fiera di me per essere arrivata fin qua grazie a tutti i sacrifici che ho fatto, a tutto lo sforzo che ho impiegato, spero che questo possa essere un altro grandioso inizio per me.